

Studi biblici

fondati da Giuseppe Scarpat
diretti da Marco Settembrini

Francesca Tasca

La Bibbia
e i primi valdesi

Paideia Editrice

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Tasca, Francesca

La Bibbia e i primi valdesi / Francesca Tasca

Torino : Paideia, 2026

263 p. ; 21 cm – (Studi biblici ; 223)

ISBN 978-88-394-1018-4

1. Valdesi – Rapporti [con la] Bibbia - Origini

220.6 (ed. 23) – Bibbia. Interpretazione e critica (Esegesi)

284.4 (ed. 23) – Chiesa Albigese, Chiesa Catara, Chiesa Valdese

Tutti i diritti sono riservati

© Claudiana srl, Torino 2026

ISBN 978.88.394.1018.4

Sommario dell'opera

Introduzione	9
<i>Storiografia confessionale: un esempio emblematico</i>	
I	
<i>Sicut et hoc tempore accidisse vidimus</i> Il profilo biblico di Valdo di Lione nel <i>Catalogus testium veritatis</i> di Mattia Flacio Illirico	43
<i>Le voci delle fonti</i>	
2	
Il <i>Super unum ex quattuor</i> di Pietro Cantore e i primi valdesi Proposta di rilettura	63
3	
Le predicatrici valdesi medievali: <i>mundus reversus et perversus</i> o <i>mundus novus?</i> Sulla testimonianza custodita nel <i>Super Apocalypsim</i> di Goffredo d'Auxerre	91
4	
I <i>Tractatus super quatuor evangelia</i> di Gioachino da Fiore: escatologismo giovanneo nelle origini valdesi?	111
5	
La prima predicazione di Valdo? Riflessioni sul <i>Chronicon Universale</i> di Laon	134

6		
	Gli usi biblici dei <i>Fratres Ytalici</i> nel <i>Rescriptum</i>	160
	<i>Rapsodie</i>	
7		
	I primi valdesi	
	La presa di possesso laicale del testo biblico	185
8		
	L'uso di <i>Atti</i> 5,29 nelle prime generazioni valdesi	205
9		
	Tradurre e predicare la Bibbia in volgare	
	La sfida dei primi valdesi al monopolio ecclesiastico	227
	Indice dei nomi	247
	Indice dei luoghi	255
	Indice dei passi citati	257
	Indice del volume	261

Introduzione

Raccolgo in questo volume nove miei contributi di cui otto già pubblicati, in riviste o volumi, nell'arco degli ultimi vent'anni. A questi otto si aggiunge poi uno studio invece a oggi ancora inedito: *I «Tractatus super quatuor evangelia» di Giocchino da Fiore: escatologismo giovanneo nelle origini valdesi?* Tutti i nove testi trovano la loro primitiva radice nella dissertazione dottorale *La Bibbia e i primi valdesi*, discussa presso l'Università di Padova nel febbraio 2004 nell'ambito del dottorato in Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali, con la supervisione di Grado Giovanni Merlo e Paolo Bettio e il coordinamento di Antonio Rigon.¹ Tutti i nove testi si propongono di rintracciare e indagare, in fonti tipologicamente anche molto diversificate (cronache, commenti biblici, lettere, sermoni, opere controversistiche...) la componente biblica associata alle origini valdesi medievali. Questo il loro comune denominatore.

Si rende qui necessaria una doppia precisazione preliminare. Innanzi tutto, per «componente biblica» si intende sia ogni forma di citazione, intertesto, riverbero, frammento o calco riconducibile alle Scritture, sia ogni riferimento alle Scritture nella loro pienezza testuale e teologica. Per quanto invece riguarda le «origini valdesi medievali» ci si riferisce inevitabilmente a quei «primi valdesi» che risuonano nel titolo dell'imprescindibile

¹ F. Tasca, *La Bibbia e i primi valdesi*. Tesi di dottorato di ricerca in Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali. Ciclo xv. Università degli Studi di Padova. Consegnata in data 31 dicembre 2003. Dattiloscritto, 509 pp.

monografia *Die ersten Waldenser*¹ dello storico e teologo tedesco, recentemente scomparso, Kurt-Victor Selge:² opera di ormai quasi sessant'anni fa, eppure ancora tanto valida quanto non ancora abbastanza conosciuta in Italia. I «primi valdesi» corrispondono alle generazioni germinali comprese tra la conversione religiosa di Valdo di Lione, nel 1174, e il maggio 1218, quando sei delegati dei *fratres Ytatici* e sei delegati dei *fratres Ultramontani* – ossia due diversi gruppi che si riferivano entrambi, ma in modi differenziati, all'iniziativa religiosa di Valdo di Lione –, si incontrarono nei pressi di Bergamo nel tentativo (fallito) di conciliare le diverse tendenze e ispirazioni.³ L'indagine si concentra, dunque, prevalentemente su un arco cronologico che si distende su poco più di un quarantennio: anni cruciali, in cui l'opzione apostolica laicale e pauperistica di predicazione itinerante, fondata sull'*imitatio apostolorum*, dalle piazze, dalle strade e dai vicoli di Lione cominciò a propagarsi alla *Christianitas* medievale tutta. Tale potente dinamica propulsiva e disseminativa, in concomitanza con l'affinarsi e il consolidarsi degli apparati repressivi e persecutori della chiesa di Roma, costituì per la radicale proposta originaria di Valdo di Lione l'inizio di significative metamorfosi e variegate declinazioni, i cui sviluppi successivi si dispiegarono nel corso dei secoli seguenti.

Se il presente volume nasce, in primo luogo, dalla volontà di offrire in modo più organico e unitario alle lettrici e ai lettori testi altrimenti sparsi in sedi editoriali assai

¹ K.-V. Selge, *Die ersten Waldenser. Mit Edition des Liber Antiheresis des Durandus von Osca* (Arbeiten zur Kirchengeschichte 31, 1-2), Berlin 1967.

² Su Kurt-Victor Selge cf. L. Vogel, *Kurt-Victor Selge, storico della chiesa e ricercatore sul valdismo medievale: Riforma e movimenti religiosi* 15 (2024) 245-251; G.L. Potestà, *Kurt-Victor Selge, studioso e editore di Gioacchino da Fiore: Riforma e movimenti religiosi* 15 (2024) 253-263.

³ F. Tasca (ed.), *Maggio 1218: il colloquio di Bergamo. Un dibattito agli inizi della storia valdese* (Collana della Società di studi valdesi 44), Torino 2020.

eterogenee oltre che di non sempre facile reperibilità, una seconda ragione consiste poi nel riconoscere, forse non senza un po' di sorpresa, che a oggi manca una monografia specifica sull'argomento. Sebbene la questione biblica in relazione alle vicende dei primi valdesi sia stato tema inevitabilmente frequentato, tuttavia esso è stato affrontato come elemento secondario, periferico o accessorio, e comunque non in modo sistematico, rispetto alla disamina più complessiva e generale sulle origini valdesi. Questo libro si pone, dunque, anche come tentativo di colmare un vuoto non tanto storiografico quanto, più esattamente, editoriale.¹

1. L'arca approdata sulle montagne: tra storiografia e mitopoiesi

Prima di addentrarci nella struttura e nella specificità metodologica del presente volume, vogliamo volgere uno sguardo ad anteriori formulazioni sul binomio «Bibbia - primi valdesi». Senza alcuna pretesa di completezza, si ritiene opportuno qui almeno ricordare come la riflessione sulla storia valdese sia stata per lungo tempo condizionata dalla cosiddetta «Waldensian syndrom of the evangelical succession»² ossia: il plurisecolare, ostinato tentativo di connettere le comunità delle Alpi Cozie con il cristianesimo primitivo e le origini apostoliche e, in particolare, con la predicazione paolina.³ Anche la questione biblica

¹ Recentissimo è il breve contributo di G. Platone, *Leggere le Scritture nel valdismo medievale e altro ancora* (Opuscoli del XVII Febbraio), Torino 2025 che si estende ad abbracciare un arco cronologico molto ampio, giungendo sino alla contemporaneità. Si segnala inoltre il numero di Protestantissimo 80/2-3 (2025) su *Valdesi medievali e Bibbia*, a cura di L. Vogel.

² Efficace espressione ripresa da J. Pinnington, *La scoperta dei Valdesi da parte degli Anglicani. The Waldensian Syndrom of the Evangelical Succession*: Bollettino della Società di studi valdesi 126 (1969) 25-70.

³ Su tale duraturo mito si rimanda a D. Toti, *Il mito delle origini valdesi dal Medioevo alle chiese della Riforma*, in F. Tasca (ed.), *Storia dei*

non poté sfuggire a tale deformante prospettiva della storiografia confessionale e apologetica. Il possesso del testo sacro e la fedeltà alle Scritture furono a lungo avvolti in una sorta di biblicismo mitico descritto nei termini di una tenace custodia della Parola nella sua più autentica purezza, trasmessa di generazione in generazione sin dai tempi apostolici nelle comunità arroccate nei valloni alpini: «un petit coin du monde caché dedans les Vallées des Alpes et entre les Rochers de Provence, où l'Évangile du Saveur s'estoit conservé en son entier [un angolino di mondo nascosto nelle Valli alpine e tra le rocce della Provenza, dove il Vangelo del Salvatore si era conservato nella sua interezza]». ¹ Tale concezione, che affonda le proprie radici in miti attestati e circolanti già nel XIV secolo ma che ebbe la sua piena formalizzazione e consacrazione nel Seicento, soprattutto a seguito della pubblicazione dell'*Histoire generale* ² del pastore Jean Léger (1669), fu ampiamente utilizzata nell'ambito delle acce controversie confessionali che lacerarono l'Europa perché offriva al fronte protestante la possibilità di controbattere all'accusa cattolica di *novitas*, incarnando i valdesi il prezioso anello di congiunzione tra la Riforma e i tempi apostolici.

Emblematica di questa visione è una pregnante immagine, dalla doppia risonanza veterotestamentaria, che as-

valdesi, I. *Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, Torino 2024, 525-546. Inoltre G.P. Romagnani, *La stagione della storiografia valdese. L'età delle controversie religiose*, in S. Peyronel Rambaldi (ed.), *Storia dei valdesi*, II. *Diventare riformati (1532-1689)*, Torino 2024, 655-673; G.P. Romagnani, *Le stagioni della storiografia valdese. Sette e Ottocento: verso una storiografia scientifica*, in Id. (ed.), *Storia dei valdesi*, III. *Dal Rimpatrio all'Emancipazione (1690-1870)*, Torino 2024, 561-584.

¹ J. Léger, *Histoire generale des Eglises Evangeliques des Valles de Piemont; ou Vaudoises*, Leyden 1669 (repr. Lyon 1799), 168.

² Léger, *Histoire generale*. Su Jean Léger ci si limita a rimandare a L. Ronchi De Michelis, *Léger, Jean: Dizionario biografico degli italiani* 64 (2005) 295-298; M. Benedetti, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino 2006, 85-91; Romagnani, *La stagione della storiografia valdese. L'età delle controversie religiose*, 667-670.

simila le vicende dei perseguitati custodi della Verità sia al Tabernacolo ebraico, tenda portatile e «tempio mobile» che accoglieva l'arca dell'Alleanza durante la peregrinazione nel deserto, sia all'arca di Noè, angusto ma sicuro spazio di salvezza per i pochi prescelti da Dio. L'arca, sospinta dalle dilaganti acque diluviane dell'errore e approdata nell'impervio (e perciò riparato) rifugio valligiano, lì sarebbe rimasta nei secoli, in attesa che le acque si ritirassero e riaffiorasse la terra ferma.¹ Perché anche quando la Verità «sembra spenta, rimane sempre qualche piccola fiammella che si mantiene e si riaccende».²

L'idea di una granitica fedeltà all'autentica purezza del messaggio cristiano preservata da tempo immemorabile si trova ribadita ancora a metà dell'Ottocento nell'opera più nota e più estesa (quattro tomi, per un totale di oltre duemila pagine) di Alexis Muston, significativamente intitolata *L'Israël des Alpes*, nella quale in termini epici e con forti accenti romantici si narrano le vicende dei valdesi, popolo della Bibbia. Il fervente pastore valdese così descrive la «chaîne du témoignage biblique [la catena

¹ Tale immagine si ritrova nella prefazione al libretto apologetico D. Bouteroue, *Discorso breve delle persecuzioni occorse in questo tempo alle Chiese del Marchesato di Saluzzo*, 1620, ed. E. Balmas - G. Zardini Lana, Torino 1978, 107: «E la Chiesa nella quale essa [la Verità] si trova è rappresentata dal Tabernacolo di Mosè coperto di pelli tinte di rosso dal sangue dei suoi martiri, e dall'Arca di Noè che galleggia sulle acque del diluvio, man mano che esse aumentano si alza sulle più alte montagne e s'avvicina al Cielo». Sul complessivo pamphlet Romagnani, *La stagione della storiografia valdese. L'età delle controversie religiose*, 661 s. L'immagine da «l'arche arrêtée sur les montagnes» in attesa che le acque «vomitate dal Dragone contro la Chiesa [les eaux que le Dragon avait vomis contre l'Eglise]» si ritirino e torni la terra ferma, si ritrovava già in abbozzo in un'opera – di poco anteriore al *Discorso breve* (ma di maggiore successo e diffusione) – di B. Basnage, *De l'estat visible et invisible de l'Eglise. Servant de response à la demande où estoit vostre Eglise et de la parfaite saitsfaction de Jesus Christ contre la fable du Purgatoire, sur l'occasion d'une conference avec un Moyne Recollé*, La Rochelle 1612, 175 s.

² Bouteroue, *Discorso breve*, 107.

della testimonianza biblica]» e la continuità apostolica garantite nei secoli attraverso i valdesi alpini:

Ainsi l'Eglise primitive s'est conservée dans les Alpes jusqu'à l'époque de la Réformation. Les Vaudois sont la chaîne qui relie les églises réformées aux premiers disciples du Sauveur. Des empires ont croulé. Des dynasties sont tombées, mais cette chaîne du témoignage biblique n'a pas été rompue : c'est que sa force ne venait pas des hommes, mais de Dieu [Così la chiesa primitiva si è conservata nelle Alpi fino all'epoca della Riforma. I valdesi sono la catena che collega le chiese riformate ai primi discepoli del Salvatore. Imperi sono crollati. Dinastie sono finite, ma questa catena della testimonianza biblica non si è spezzata: poiché la sua forza non veniva dagli uomini ma da Dio].¹

Quella di un ramo della chiesa primitiva miracolosamente conservatosi intatto e incontaminato nell'isolamento delle Valli alpine è una prospettiva che si incontra in quegli stessi anni anche nell'*Histoire de l'Eglise vaudoise*, che ebbe ampia circolazione internazionale, del pastore Antoine Monastier. Così scriveva:

L'Eglise des Vallées est une jeune enfant, échappée inaperçue au désastre qui priva sa mère de la vie et qui vécut cachée dans des solitudes, dans des vallées et derrière d'après rochers, jusqu'au jour où elle attira involontairement les regards [La chiesa delle Valli è una bimba che, sfuggita senza essere vista al disastro che privò la madre della vita, visse nascosta nelle solitudini, nelle vallate e dietro le rocce, fino al giorno in cui attirò involontariamente gli sguardi].²

2. La disciplina delle fonti: l'approccio filologico

Proprio negli stessi anni in cui Alexis Muston e Antoine Monastier ancora sostenevano convintamente siffatte posizioni, al di là delle Alpi, a Strasburgo, prese l'avvio un innovativo settore di ricerca rivolto alla storia dei volgarizzamenti biblici in lingua francese. Indagato in osservanza

¹ A. Muston, *L'Israël des Alpes*, Paris 1851, 26.

² A. Monastier, *Histoire de l'Eglise vaudoise depuis son origine et des Vaudois du Piémont jusqu'à nos jours* 1, Toulouse 1947, 93 s.

*Sicut et hoc tempore accidisse vidimus*Il profilo biblico di Valdo di Lione nel *Catalogus
testium veritatis* di Mattia Flacio Illirico

Nella mia dissertazione dottorale intitolata *La Bibbia e i primi valdesi*, discussa presso l'Università di Padova nel febbraio 2004, analizzavo gli attributi biblici e le connotazioni scritturali proiettati su Valdo di Lione e sulla prima generazione valdese, sia nella produzione storiografica di oltre cinque secoli (da Mattia Flacio Illirico al contemporaneo Michel Rubellin),¹ sia nelle fonti documentarie medievali.²

Per attributi biblici e connotazioni scritturali ho inteso ogni forma di citazione, intertesto, riverbero, frammento, calco o riciclaggio testuale riconducibile alle Scritture, così come ogni riferimento alle Scritture nella loro pienezza e

¹ Sulla produzione dello storico lionese Michel Rubellin si vedano: M. Rubellin, *Au temps où Valdès n'était pas hérétique: hypothèses sur le rôle de Valdès à Lyon (1170-1183)*, in M. Zerner (ed.), *Inventer l'hérésie? Discours polémiques et pouvoir avant l'Inquisition*, Nice 1998, 193-217; Id., *Guichard de Pontigny et Valdès à Lyon: la rencontre de deux idéaux réformateurs*: Revue de l'histoire des religions 217 (2000) 39-58; Id. - O. Legendre, *Valdès: un «exemple» à Clairvaux? Le plus ancien texte sur les débuts du pauvre de Lyon*: Revue Mabillon 11/72 (2000) 187-195. I tre saggi sono poi confluiti in M. Rubellin, *Eglise et société chrétienne d'Agobard à Valdès*, Lyon 2003. Sulle posizioni interpretative e sulle ipotesi esplicative di Michel Rubellin utile il confronto sviluppatosi sulle pagine del *Bollettino della Società di studi valdesi*. In particolare segnalo C. Papini, *La scoperta del più antico racconto della conversione di Valdo (1174)*: Bollettino della Società di studi valdesi 189 (2001) 75-78; F. Tasca, *Gli anni lionesi di Valdesio*: Bollettino della Società di studi valdesi 193 (2003): 119-128; C. Papini, *Considerazioni aggiuntive alla discussione sugli anni lionesi di Valdesio*: Bollettino della Società di studi valdesi 195 (2004) 103-108.

² F. Tasca, *La Bibbia e i primi valdesi*. Tesi di dottorato in Storia. Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali, Padova 2003, dattiloscritto.

testuale e teologica. Il parametro biblico si è rivelato particolarmente fruttuoso dal punto di vista ermeneutico: un efficace reagente, in grado di svelare il fascio di tensioni, precomprensioni, motivazioni e prospettive sotteso alla raffigurazione che, di volta in volta, nel corso dei secoli, si è voluta offrire di Valdo di Lione e dei primi valdesi.

Come sopra accennato, il mio lavoro dottorale si articolava in due parti: una prima parte storiografica, intitolata *Momenti storiografici dal XVI secolo ad oggi*,¹ e una seconda parte (*Disamina documentaria*)² dedicata all'analisi di fonti prodotte tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. La sezione storiografica ha necessariamente preso avvio dall'analisi del *Catalogus testium veritatis* di Mattia Flacio.³

Il *Catalogus testium veritatis* si pone, infatti, come il primissimo tentativo di ripercorrere, attingendo alle più disparate fonti, le attestazioni su quelle «multa piorum millia [tante migliaia di persone pie]»⁴ che nei secoli, esprimendo idee e posizioni ritenute dal teologo croato consonanti a quelle di Martin Lutero, diedero testimonianza alla verità di Gesù Cristo contro gli errori della chiesa

¹ Tasca, *op. cit.*, 1-276.

² Tasca, *op. cit.*, 277-464.

³ Sul *Catalogus testium veritatis* di Mattia Flacio Illirico si segnalano P. Polman, *Flacius Illiricus historien de l'Eglise: Revue d'histoire ecclésiastique* 27 (1931) 34-37; H. Scheible (ed.), *Die Anfänge der reformatorischen Geschichtsschreibung. Melancthon, Sleidan, Flacius und die Magdeburger Centurien*, Gütersloh 1966, 7-10 e 48-84; Th. Haye, *Der Catalogus testium veritatis des Matthias Flacius Illyricus: eine Einführung in die Literatur des Mittelalters?*: *Archiv für Reformationgeschichte* 83 (1992) 31-48; F. Sanjek, *Matthias Flacius Illyricus (1520-1575), L'historien du Christianisme: Heresis* 35 (2001) 122 s.; A. Mentzel-Reuters - M. Hartmann (ed.), *Catalogus und Centurien. Interdisziplinäre Studien zu Matthias Flacius und den Magdeburger Centurien*, Tübingen 2008. Si segnala anche C.B.M. Frank, *Untersuchungen zum Catalogus testium veritatis des Matthias Flacius Illyricus*. Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades Doktor der Philosophie in der Geschichtswissenschaftlichen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, Tübingen 1990.

⁴ Matthias Flacius Illyricus, *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt Papae*, Basilae 1556, *Praefatio*.

di Roma. Nelle intenzioni di Mattia Flacio il *Catalogus testium veritatis*, congiungendo l'età apostolica con il riformatore sassone, avrebbe permesso di colmare un altrimenti problematico gap di 15 secoli.

Esistono due edizioni del *Catalogus testium veritatis*, vivente Mattia Flacio: la prima, del 1556, vide la luce a Basilea.¹ La seconda fu stampata sei anni dopo, nel 1562, a Strasburgo.² Per il presente contributo si sceglie di analizzare l'edizione del 1556. Sebbene tra le due edizioni siano riscontrabili alcune differenze, è bene qui precisare che nel caso della sezione su Valdo di Lione e sulle origini valdesi non si nota alcuna divergenza significativa.³

Il *Catalogus testium veritatis* raccoglie, nell'insieme, circa quattrocento *testes*, disposti diacronicamente. Le vicende di Valdo di Lione e dei primi valdesi si collocano dopo la citazione di alcuni testi poetici satirici contro il pontefice e le gerarchie ecclesiastiche attribuiti al caustico chierico inglese Walter Map⁴ e prima della celebre *sententia* del papa avignonese Benedetto XII contro l'insaziabile ingordigia dei sempre più numerosi cardinali.⁵ L'articolo

¹ È possibile consultare Matthias Flacius, *Catalogus 1556* on line, completamente digitalizzato presso www.uni-mannheim.de/mateo/came Nahist/autoren/flacius_hist.html.

² Matthias Flacius Illyricus, *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem Pontifici Romano eiusque erroribus reclamarunt, iam denno longe quam antea et emendatior et auctior editus*, Argentinae 1562.

³ Nel *Catalogus 1562* la sezione sui *Valdenses* si sviluppa alle pp. 424-447 (specifica vicenda di Valdo di Lione: 424 s.). A differenza dell'edizione del 1556, il *Catalogus 1562* colloca la trattazione dei *Valdenses* dopo «Anshelmus Auelburgensis» (423 s.) e prima della sagace affermazione del pontefice Benedetto XII sulla voracità dei cardinali (447). La materia valdese è articolata in sette sezioni: *Articuli valdensium*: 425-431; *De Valdensibus et eorum doctrina ex veteri codice desumptum*: 431-436; *Explanatio dictorum errorum*: 436-444; *De moribus Valdensium*: 444; *De modo orandi Valdensium*: 444 s.; *Ex alio inquisitorio libello perveteri*: 445; *Ex Aenae Sylvii Bohemica historia*: 445-447.

⁴ Matthias Flacius, *Catalogus 1556*, 703 s.: *Gualterus Mapes*.

⁵ Matthias Flacius, *Catalogus 1556*, 761: «Benedictus XII. Circa annum Domini 1336 sedit Papa Benedictus XII. Is, ut Engelhusen refert, rogatus ut plures cardinales crearet, respondit: libenter se id facturum,

sui *Waldenses* è uno dei più lunghi e dei più ricchi dell'intero *Catalogus testium veritatis*: nell'edizione del 1556 si snoda per oltre cinquanta pagine.¹

Nella costruzione che Mattia Flacio offre delle iniziative e della conversione religiosa di Valdo di Lione si è scelto, come sopra detto, di evidenziare la componente biblica. Ne sono emerse tre linee portanti. Innanzi tutto, Mattia Flacio costruisce un parallelo tra il contrasto sostenuto da Valdo di Lione e dai suoi primi seguaci contro il vescovo e le gerarchie ecclesiastiche lionesi e lo scontro sostenuto dalla comunità apostolica gerosolimitana nei confronti delle autorità sinedrili. Secondariamente, l'Illirico insiste nel sottolineare la piena autonomia di Valdo di Lione nell'accesso al testo biblico, nonché la crescente centralità delle Scritture nell'esperienza religiosa (tanto personale, quanto comunitaria) del riformatore lioneso. Infine, l'autore del *Catalogus testium veritatis* riconosce in Valdo di Lione un ruolo paradigmatico, destinato in seguito a grande successo: quello del traduttore-riformatore.

Tali tre linee strutturali di matrice biblica convergono in un unico punto focale: l'esplicita sovrapposizione, compiuta da Mattia Flacio, dell'esperienza di Valdo di Lione a quella di Martin Lutero.

si modo novum mundum creare posset; nam hunc, qui iam existat, vix praesentibus cardinalibus sufficere. Hic ipsius Papae sententiam, de luxu, rapacitateque Cardinalium, et summa aliorum Christianorum miseria habemus. Adeo enim Cardinales sumptuosos esse affirmat, ut vix eos praesens mundus alere possit».

¹ Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 704-761. *Articuli valdensium*: 709-724; *De Valdensibus et eorum doctrina ex veteri codice desumptum*: 724-735; *Explanatio dictorum errorum*: 735-756; *De moribus Valdensium*: 756 s.; *De modo orandi Valdensium ex alio inquisitorio libello*: 757-759; *Ex alio inquisitorio libello perveteri*: 759 s.; *Ex Aenae Sylvii Bohemica historia de Vualdesium dogmatibus*: 760 s.

1. La comunità apostolica gerosolimitana

L'unico frammento scritturale che Mattia Flacio esplicitamente attribuisce all'uso di Valdo di Lione coincide con la risposta data da Pietro e dagli apostoli davanti al Sinedrio, che intimava loro di cessare la predicazione: «Deo magis quam hominibus obediendum est [Bisogna obbedire a Dio più che agli uomini (*Atti 5,29*)]».¹

Questa scheggia neotestamentaria è la traccia più evidente del modello biblico a cui Mattia Flacio si ispira: l'autore del *Catalogus testium veritatis* ripropone, infatti, lo scontro crescente tra Valdo e le autorità ecclesiastiche in Lione entro uno sfondo testuale che si rifà alla primissima persecuzione subita dalla comunità apostolica a Gerusalemme, come narrata nei capitoli quarto e quinto degli *Atti degli Apostoli*. Come i grandi sacerdoti e gli anziani del Sinedrio avevano convocato Pietro e gli apostoli, imponendo loro di desistere dall'insegnare la risurrezione di Gesù Cristo, così il vescovo e i prelati di Lione convocano Valdo e i suoi «sectatores [sostenitori]»,² imponendo loro di desistere, sotto minaccia di scomunica, dal tradurre le Scritture in lingua volgare, nonché di predicarle e diffonderle.³ Tuttavia, come le minacce sinedrili non fermarono

¹ Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 706 s.: «Dicebat enim, et doctor et auditores, Deo magis quam hominibus obediendum esse. Esse vero Dei praecipuum mandatum vocem Dei audire». Sull'esegesi e l'utilizzo di *Atti 5,29* mi permetto di rimandare a F. Tasca, *La pia disobbedienza. L'esegesi di Atti 5,29 dalla patristica latina ai Libelli de lite: Annali di storia dell'esegesi* 22 (2005) 223-254. Si veda inoltre nel presente volume 205-226.

² Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 706.

³ *Ibid.*: «Episcopus porro et praelati, qui, ut Christus inquit, claves regni coelorum abstulerunt, ac nec ipsi intrare nec alios intromittere volunt, aegre ferentes hominem laicum et secularem (ut isti spiritualis clericatusque nomine gloriantes, tumentesque alios Christianos prae se contemnunt) sacras literas in vulgarem sermonem vertere, docendo declarare et iam etiam quasi coetus quosdam domi suae habere, eique concionari, primum monuerunt eum, eiusque sectatores, ut ab instituto desisterent, addita etiam excommunicationis comminatione». Mattia

Pietro e gli apostoli, così le minacce della curia vescovile lionese non fermano l'azione di Valdo e dei suoi compagni. La risposta di Valdo è la medesima risposta di Pietro: «Bisogna obbedire prima a Dio che agli uomini». Entrambi riconoscono in Dio l'autorità superiore e anteriore a ogni autorità umana.

Mattia Flacio offre, insomma, al lettore un implicito triplo parallelismo: Lione/Gerusalemme; Valdo e i suoi discepoli/Pietro e gli apostoli; la curia vescovile lionese/il Sinedrio. Tale sottotraccia testuale illumina la prospettiva portante non solo del capitolo sulle origini valdesi, ma dell'intero *Catalogus testium veritatis*: secondo Mattia Flacio è possibile riconoscere in alcuni testimoni una evidente continuità, una chiara consonanza, quasi una piena sovrapponibilità con la primitiva autentica comunità apostolica anche al di fuori della chiesa di Roma. Anzi: proprio tra coloro che dalla chiesa di Roma furono aspramente ostacolati e perseguitati.¹

Oltre allo scontro con le autorità religiose ufficiali, suggellano l'allusiva simmetria tra la comunità apostolica

Flacio non esita inoltre ad associare i componenti della curia vescovile di Lione alle autorità e alle personalità eminenti di Gerusalemme, che ostacolarono la primitiva azione apostolica: nell'emettere la scomunica, il vescovo viene descritto affiancato da «farisei e scribi» (Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 707: *Episcopus ac eius pharisaei et scribae*).

¹ A tal proposito non è inutile qui un'aggiuntiva considerazione: il *Catalogus testium veritatis* di Mattia Flacio rimanda – e nel titolo, e nella struttura, e nell'articolazione della materia – al modello del «catalogo di eresie», ovvero una tipologia testuale con una tradizione plurisecolare, che affonda le proprie radici nei dibattiti e nella vitale pluralità del cristianesimo antico. Tra i cataloghi di eresie il *De haeresibus* di Agostino è forse l'esempio più celebre: Aurelius Augustinus, *De haeresibus ad Quodvultdeum liber unus*, ed. R. van der Plaetse - C. Beukers, Turnholti 1969, 263-351. La scelta di tale tipologia testuale non è certo una casualità o una coincidenza fortuita. Con piena consapevolezza il teologo croato ha rovesciato le espressioni di dissenso e di non conformismo verso la chiesa di Roma in «testes veritatis [testimoni della verità]». Mattia Flacio ha quindi conservato del catalogo eresiologico solo, per così dire, il guscio esterno (ossia l'articolazione, l'organizzazione e, parzialmente, la titolazione), rinnovandone invece profondamente i contenuti e le finalità.

gerosolimitana e la comunità lionese dei «nuovi apostoli» anche le persecuzioni, che chiudono la narrazione delle origini valdesi. Non bastando le minacce e le condanne formali a fermare la predicazione e l'azione apostolica, in Gerusalemme si scatenarono le persecuzioni. Queste, come narrato nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli, da un lato dispersero nelle regioni circostanti i discepoli di Gesù Cristo e, dall'altro lato, contribuirono però alla primissima espansione territoriale dell'annuncio evangelico. Allo stesso modo, non mostrandosi efficace la scomunica, in Lione si scatenarono le persecuzioni. Queste determinarono per un verso la dispersione territoriale dei seguaci di Valdo e, nel contempo, per un altro verso, diedero il via a una più ampia azione di annuncio.¹

2. L' indiscussa centralità del testo biblico

Da subito Mattia Flacio inquadra Valdo di Lione contrapponendolo in modo antagonistico a due grandi personalità della chiesa egemone del XII secolo: il giurista Graziano, autore del *Decretum* – compilazione fondamentale e fondante del diritto canonico, autentico pilastro dell'edificio dottrinale-normativo ecclesiastico medievale –,² e il teologo Pietro Lombardo «qui Magister sententiarum vulgo a sophistis vocatur [che popolarmente dai filosofi è chiamato

¹ Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 707 s.: «Aliquanto vero post, cum illos ne excommunicatione quidem moveri cernerent ut a suo proposito desisterent, etiam exilio, carceribus, ferro demum ac igni persequi, et crudeliter vexare coeperunt, ut necessitate, praesentique periculo coacti sint Lugduno discedere, ac in varias terras diffugere et dilabi».

² Su Graziano ci si limita qui a rinviare a Dizionario biografico degli italiani, s.v. *Graziano*. Il *Decretum* (o, più esattamente, la *Concordia discordantium canonum*) è consultabile in PL 187; ma per un'edizione più affidabile: E.A. Friedberg (ed.), *Decretum magistri Gratiani*, Graz 1959. Utile anche A. Adversi, *Le edizioni del Decretum di Graziano. Saggio di bibliografia*, Bologna 1959.

Maestro delle Sentenze]»,¹ autore delle *Sententiae*² – opera considerata riferimento imprescindibile della prima Scolastica. Nel *Catalogus testium veritatis* Graziano e Pietro Lombardo sono definiti due «Satanae apostoli [apostoli di Satana]»,³ che avrebbero usato e interpretato in modo distorto e strumentale le Scritture, i pronunciamenti dei Padri e le deliberazioni conciliari, aggregandoli in mala fede e piegandoli interpretativamente, ossia per sostenere la «papistica religio [religione papista]». ⁴ Secondo la ricostruzione di Mattia Flacio, proprio per contrapporsi a questi due «apostoli di Satana» e deturpatori del testo sacro, Cristo stesso, nei medesimi anni, avrebbe scelto di ristabilire la propria verità attraverso un eminente cittadino laico di Lione: Valdo.⁵ Ispirato da Cristo stesso, Valdo campeggia, dunque, sulla scena lionese offrendo non altro che le «sacrae litterae [Sacre Scritture]», spiegate e tradotte personalmente nella lingua locale del popolo («in vulgarem Gallicam linguam [nella lingua popolare gallica]»).⁶

1 Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 705.

2 Le *Sententiae* sono consultabili in Petrus Lombardus, *Sententiae in quattuor libris distinctae. Liber I et II*, Grottaferrata 1971; Petrus Lombardus, *Sententiae in quattuor libris distinctae. Liber III et IV*, Grottaferrata 1981. Sulla biografia di Pietro Lombardo si segnalano almeno M.L. Colish, *Peter Lombard*, Leiden 1994; Ph.W. Rosemann, *Peter Lombard*, New York 2004 e il testo collettaneo Pietro Lombardo. Atti del XLIII Convegno storico internazionale. Todi, 8-10 ottobre 2006, Spoleto 2007.

3 Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 705.

4 *Ibid.*: «Quatuor illi Satanae apostoli, qui ante 400 annos papatum egregie confirmarunt, ac veluti a fundamentis instaurarunt, fuerunt: primum Gratianus Decreti collector, et Petrus Lombardus, qui Magister sententiarum vulgo a sophistis vocatur: quorum uterque partim ex sacris literis, partim et multo magis ex patribus ac conciliis mala fide collectis, peiorique interpretatis ac detortis sententiis, papisticam religionem probare, stabilireque sunt conati. Deinde Franciscus et Dominicus, qui instituta hypocrisis monachus, homines etiam magis quam quisquam ante, superstitionibus praesumpserunt dementare».

5 *Ibid.*: «Porro Christus potissimum per quendam Petrum Vualdum Lugduni primarium civem, suam veritatem, depulsis Antichristi tenebris (ut postea clarius apparebit) illustravit».

6 Matthias Flacius, *Catalogus* 1556, 706: «Progrediente paulatim tum